



Il regista Ermanno Olmi



ESCLUSIVO. Ritrovato il cortometraggio Rai del 1967 girato da Olmi su Mazzolari e mai andato in onda



Don Primo Mazzolari seduto nel giardinetto della sua canonica a Bozzolo (Mn) il cortometraggio girato da Olmi rispecchia ampiamente il mondo contadino nel quale sia il regista, sia il parroco-giornalista avevano vissuto

DI ANTONIO AIRÒ

«**D**ebbo ringraziare voi di *Avvenire* per aver ricordato, con precisione e rigore, la vicenda del mio documentario del 1967 su don Primo Mazzolari mai andato in onda sulla Rai. Lo ritenevo definitivamente perduto, nonostante le ricerche fatte. La notizia del suo ritrovamento mi restituisce un frammento molto lontano nel tempo su una persona che credo abbia ancora qualcosa da dirci». Ermanno Olmi non nasconde la sua soddisfazione. I telespettatori potranno adesso vedere, dopo quasi quarant'anni, il documentario su *Il profeta della Bassa*. Probabilmente a gennaio. Magari con un'anteprima a Bozzolo, il paese dove don Mazzolari fu parroco, ininterrottamente, dal 1932 fino alla morte. L'assicurazione dell'andata in onda viene dal direttore di RaiTre, Paolo Ruffini, e da quello delle Teche Rai, Barbara Scaramucci. Il nostro articolo (pubblicato il 29 novembre scorso) sulle vicissitudini del documentario, annunciato addirittura dal *Radiocorriere* per la sera di mercoledì 22 marzo 1967 e poi sparito fino ad oggi dalla programmazione, nonostante la firma prestigiosa di un regista come Olmi, ha smosso le acque. Probabilmente per un difetto di archiviazione, la pellicola non aveva trovato la sua collocazione giusta ed era finita a Milano in un deposito. In attesa di tempi migliori. Che non sono più venuti. Abbiamo potuto vedere *Il profeta della Bassa*. Colpiscono innanzitutto le immagini che costruiscono un mondo contadino, che già nel 1967 era messo in crisi dalle trasformazioni della società italiana, ma che era parte essenziale di un'identità culturale e ambientale che Olmi sa utilizzare con maestria (il suo *Albero degli zoccoli* lo conferma). Ed è questo mondo contadino che alimentava e muoveva don Mazzolari, prima a Cicognara, dove sarà parroco nel 1920, e poi a Bozzolo. Paesaggi lungo l'argine del Po magistralmente colti, contadini avvolti nei loro tabarri, la cascina dove don Primo era

nato da famiglia di piccoli coltivatori. «Laia è impastata di fango; il camino è spento da anni. Nessuno sa dire nulla su don Mazzolari», dice la voce fuori campo. E poi la canonica, la chiesa, il campanile dove il parroco si rifugiò negli ultimi mesi della Resistenza per sfuggire alla caccia di tedeschi e repubblicani. Ma il 25 aprile don Primo scriveva nel suo diario: «La liberazione non è sempre la libertà sognata». In questa terra di salariati e contadini («sono del popolo, vivo con popolo») si svolgerà la «bella avventura» di don Mazzolari, certamente una delle figure più significative della Chiesa e della società italiana del Novecento. Nei poco più di 25 minuti del documentario, senza titoli di testa e di coda («Si mettevano quando sarebbe andato in onda», spiega

L'«Albero» di don Primo

Dopo il caso lanciato da «Avvenire», sarà trasmesso a gennaio il film, censurato forse per alcune scene sui cappellani militari. E già si sente il clima contadino del capolavoro del regista

Olmi), le testimonianze di padre Aldo Bergamaschi con la lettura di alcune pagine del diario di don Primo iniziato già in seminario, di Nazareno Fabbretti sul ruolo di *Adesso*, definito «la voce più coraggiosa e aperta del mondo cattolico italiano», e della sorella Giuseppina, offrono uno spaccato di tensioni, di speranze, di gioie e di timori che coinvolge non solo la parrocchia, ma gli ultimi e anche i lontani. La voce di don Primo, ripresa dalla registrazione di

alcune sue prediche (quella ad esempio su Giuda), e le immagini «costruite» su taluni episodi (gli uomini di Bozzolo comandati in chiesa dal fascio per cantare il Te Deum di ringraziamento dopo un fallito attentato a Mussolini, rito sostituito invece dal Padre nostro) guidano lo spettatore a comprendere le ragioni che spinsero don Primo, che pure era stato interventista durante la Grande Guerra, a proclamare la sua avversione ad ogni guerra, anche a quelle che la teologia morale definiva «giuste». «Il mondo non cammina dentro la violenza», aveva scritto. Nel documentario, alcune immagini mostrano un gruppo di cappellani militari che sfilano in divisa, durante una manifestazione del regime. Quello dell'obiezione di coscienza era ancora nel 1967 un tema caldo che divideva non poco il mondo cattolico. Due anni prima don Lorenzo Milani aveva scritto che «l'obbedienza non è più una virtù» suscitando la reazione di un gruppo di cappellani in congedo che ritenevano «un insulto alla patria e ai suoi caduti la cosiddetta obiezione di coscienza». Ne era seguito un processo concluso nel 1966 con l'assoluzione di don Lorenzo dall'accusa di apologia di reato.

Ma c'era ancora in ballo il ricorso in appello. L'andata in onda del documentario di Olmi con quelle immagini di preti in divisa non avrebbe aggiunto altra legna al fuoco delle polemiche? Al telefono, il regista dice

di non avere alcuna idea delle ragioni della lunga sospensione del suo lavoro. Don Milani muore nello stesso 1967. Don Mazzolari era morto nel 1959. L'udienza datagli pochi mesi prima da Giovanni XXIII «gli aveva messo nel cuore la pace». Per questo aveva ordinato la stoffa per una talare nuova in vista della nuova udienza, già fissata per il 18 aprile. La voce commossa di Giuseppina ricorda che il taglio sarebbe restato dal sarto.